

25 ottobre 2015

Traccia della predicazione - pastore Antonio Adamo

Matteo 5,38-48

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,
con il Sermone sul Monte Gesù ci pone delle serie difficoltà, perché evidenzia la grande distanza esistente tra noi e il suo discepolato. Nella storia del Cristianesimo il Sermone sul Monte ha avuto innumerevoli interpretazioni, che si sono rivelate spesso carenti, limitate o fuori dalla nostra capacità di vivere l'Evangelo nella vita quotidiana. Sappiamo che non esiste un codice di comportamento sicuro e senza contraddizioni. Il Sermone sul Monte, inoltre, non è un codice di comportamento; in esso troviamo l'annuncio del mondo nuovo di Dio che è veniente, che non è ancora entrato nel nostro ordinario modo di vivere. Certo, è possibile interpretarlo come un codice morale, ma saremmo travolti dalle nostre fragilità e contraddizioni. Allora, il Sermone sul Monte che cos'è? E' Gesù che ci accompagna nella comprensione del suo messaggio in vista dell'avvento del suo Regno, è Gesù che ci parla perché comprendiamo la nostra vita di oggi guardando alla promessa futura. Gesù, quindi, non intende risolvere i nostri problemi di coscienza, anzi ce ne pone di nuovi, perché noi sentiamo umanamente il bisogno di una normativa chiara che ci indichi ciò che è buono e ciò che è cattivo: abbiamo bisogno di sapere chi è nemico e chi è amico, chi è bene amare e chi è bene respingere. In pratica sentiamo il bisogno di confrontarci con codici di buon comportamento umano, ci confonde l'idea che siamo chiamati a confrontarci con la categoria dell'eccezionale. Allora, se non ci aiuta a orientarci concretamente a che cosa serve il Sermone sul Monte? Non sarebbe meglio se non ci fosse; oppure dobbiamo considerarlo una semplice raccomandazione teorica? Eppure il Sermone sul Monte costituisce un annuncio anche personale rivolto a me e a te, in cui affronta situazioni concrete. Non si tratta dei massimi sistemi, lontani dal quotidiano, ma della nostra vita che dovremmo vivere in una dimensione straordinaria, quotidianamente eccezionale. Capisco, detto così, il Sermone sul Monte appare ancora più lontano e irraggiungibile. Per esempio, quale dovrebbe essere la posizione di un cristiano e di una cristiana di fronte ai fatti di cronaca che riguardano la difesa personale o l'eccesso di difesa in caso di aggressione, furti, rapine o altre violenze? Voi potete dire che non bisogna reagire, o, viceversa, che non c'è un limite, perché la difesa delle persone che amiamo è un'espressione dell'amore del prossimo. Riflettendo su questi fatti ho vissuto il Sermone sul Monte anche come un giudizio sulle relazioni umane, così violente e contraddittorie. Le parole di Gesù ci spingono a superare sempre di più la soglia dell'odio e della divisione, cercando di realizzare segni di comunione e costruendo oggi un mondo più umano e meno ingiusto. La comprensione del Sermone ci permette di osare segni di amore in Cristo sempre più arditi. Sembra una lotta con i mulini a vento, come Don Chisciotte nella sua follia; eppure ogni generazione e ogni cristiano/a devono confrontarsi con i confini, le barriere ma anche con l'orizzonte e lo spazio di gioiosa libertà dell'amore in Cristo. La perfezione cui ci richiama Gesù è in relazione a Dio e al suo amore, non è l'assenza di difetti nostri, ma l'aver chiaro che la fedeltà al Signore ci fa percorrere sentieri nuovi che non immaginavamo potessero esistere. Essa è la completezza e la finalità, perciò l'amore, l'agape di Dio costituisce il riferimento stabile. Certo, è sempre complesso trasformare le aspirazioni in azioni, tuttavia è quanto ci è richiesto. E' possibile per esempio, fornire alla società, cioè agli uomini e alle donne, mezzi per esprimere le proprie qualità umane nel modo migliore; è possibile formare e informare le persone perché abbiano la possibilità di trovare uno spazio in cui realizzare la propria esistenza. Prima di fare appello astrattamente al bene supremo, dovremo promuovere una pratica organizzazione del vivere quotidiano secondo criteri di equità e di solidale autorevolezza per rimuovere, ove possibile, le cause delle marginalità sociali. E' facile dire che amare è un'utopia, soprattutto quando non si ha nessuna intenzione di mutare atteggiamento verso il prossimo, lontano o vicino che sia. Prossimo è la persona che incontri e tu sei chiamato a comportarti di conseguenza.

Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio», ma odia suo fratello, è bugiardo; perché chi non ama suo fratello che ha visto, non può amare Dio che non ha visto.

Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui: che chi ama Dio ami anche suo fratello (I Giovanni 4,19-21).

Amen